

L'ANTICRISTO CHE ABITA FRA NOI E CHE FORSE INCROCIAMO

Ippolito di Roma

di **Armando Torno**

Nostradamus nelle sue quartine profetiche, scritte nel XVI secolo con fonti medievali, parla di tre Anticristi. William Tyndale, riformatore che traduce la Bibbia in inglese, sostiene che i regni cattolici della prima metà del Cinquecento siano l'impero dell'Anticristo. Lutero e Calvino individuavano l'inquietante figura nel pontefice romano. Qualche secolo prima, nel Duecento, il francescano Pietro di Giovanni Olivi parlò di un "Anticristo mistico" che precederà la fine dei tempi. A questo si può aggiungere altro, senza scomodare Satana, le Scritture o i padri della Chiesa.

L'Anticristo opera anche nel mondo contemporaneo. Lo insegna il russo Vladimir Sergeevič Solov'ëv, che pochi mesi prima di morire, nei giorni di Pasqua del 1900, termina *Il racconto dell'Anticristo*. Lo individua in un uomo che non vive più di fede, anche se si presenta vegetariano e protettore degli animali, ragguardevole, fautore dell'uguaglianza, filantropo, grande ecumenista, autore di un'opera dedicata a pace e prosperità universali.

Commentando il profilo di tale figura, esemplare per la nostra società, il cardinale Giacomo Biffi durante gli esercizi spirituali della Quaresima 2007, dinanzi a papa Benedetto XVI, ricordò che il Figlio di Dio crocefisso non «è traducibile in una serie di buoni progetti e di buone ispirazioni, omologabili con la mentalità mondana dominante». Come accade nei talk show televisivi, Cristo diventa «una scusa per parlare d'altro» (Divo Barsotti).

Chi è allora l'Anticristo? A questa domanda conviene rispondere partendo da un testo dell'inizio del III secolo di Ippolito di Roma. È la prima opera teologica espressamente scritta per studiare l'enigmatica figura. Ha come titolo *Cristo e l'Anticristo*. Il testo critico greco si deve a Pierre Nautin; traduzione, introduzione e note sono di Maria Benedetta Artioli. Nel libro è ricordato Solov'ëv e sono riportati in appendice due discorsi di Biffi sulle ipotesi del russo.

Ippolito ricorre soprattutto alle citazioni bibliche; la curatrice nota che «si potrebbe pensare quasi a un florilegio di brani scritturistici». Insomma, il suo è un Anticristo dedotto dalla Parola. L'*Apocalisse* parla di due bestie e non usa mai il termine specifico, che invece si trova nelle *Lettere di Giovanni*. Paolo nella *Seconda Lettera ai Tessalonicesi* l'avrebbe visto come «l'iniquo, il figlio della perdizione». Ippolito scrive che «riguardo al suo nome, non è possibile esprimerlo con tanta esattezza».

Solov'ëv ci assicura che abita tra noi. Biffi deve averlo incontrato, perché l'Anticristo è riuscito a ridurre «la militanza di fede ad azione umanitaria e genericamente culturale»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristo e l'Anticristo

Ippolito di Roma

Edizioni San Clemente /
Edizioni Studio Domenicano,
pagg. 256, € 25